

allora è vero che i giudici sono un partito. Anzi lo rivendicano. Al ministro Mastella, che di nome fa Clemente e che ambirebbe passare alla storia di questo breve periodo di storia patria come quel ministro Guardasigilli che, tenendo fede all'omen contenuto nel nomen, ha varato per primo dopo 15 anni di giustizialismo e di demagogia un provvedimento di amnistia e indulto verso i detenuti italiani viste le condizioni inumane in cui versano questi ultimi, i magistrati rischiano quindi di mandare per traverso ogni residuo sogno di gloria. Specie quelli politicizzati e che lo rivendicano come diritto inalienabile dell'essere toga.

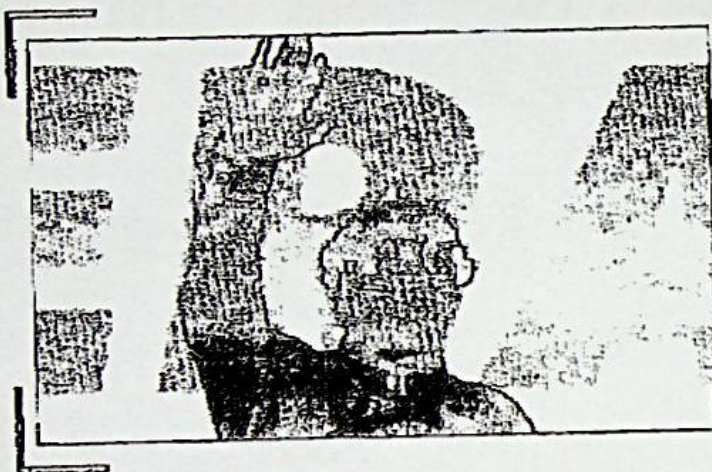
tempi sta leggendo...
li inderogabili quanto preo-
cupanti se, dopo aver reitera

disapplicazione delle leggi
sgradite"

magistrati associati, italiani
esponenti di primo piano della

che si svegliarsi, tanto a Siri-

Roberto Casali



Referendum

Nessuno sa spiegare perché non vanno le riforme Cdl si deve votare no per fare un dispetto a Berlusconi

Votate "no"! La riforma del centrodestra è un pasticcio! E qui s'arresta l'esternazione della maggioranza. Un po' pochino. Magari una motivazione, qualche spiegazione, chissà, forse anche una controproposta sarebbe stata interessante ascoltarla. Niente! Anche i tripartiti si ripetonono ossessivamente: "è un pasticcio", che si sa vuol dire tutto ma anche niente. Meno di poco, nulla per cui giura e spergiuro che se vincesse il "no" maggioranza e opposizione, insieme, metteranno finalmente mano alle modifiche non più rinviabili della Costituzione che fa di questo Stato uno dei più obsoleti del mondo occidentale. Eppure non ci vuole molta immaginazione per sospettare che se "la devolution" sarà affossata, con "è prevedibile grazie al "nani al mare", la Costituzione resterà immobile e fissa nella nebbia come "il pato della banda dell'Ortica". (for.for.)

Il caso

di **Giorgio De Neri**

Se non paga Gheddafi pagherà lo stato italiano che non si è mai preoccupato di fare un qualsiasi sgarbo al dittatore libico. Hanno aspettato pazientemente anche per 30 anni le aziende creditrici di controparti libiche oltre Mediterraneo presiedute in consorzio da Leone Massa. Adesso hanno deciso di passare ai fatti, visto che qualcuno alla Farnesina ha spesso fatto il doppio gioco. Si è svolta ieri, presso la seconda sezione del Tribunale civile di Roma, la prima udienza della causa intentata da 12 aziende creditrici della Libia contro lo Stato italiano.

Ieri a Roma la prima udienza ma la questione si trascina dagli anni '80 e molte imprese nel frattempo sono fallite

Le aziende creditrici della Libia portano in tribunale lo Stato italiano

I crediti, risalenti ai primi anni Ottanta, sono in gran parte suffragati da sentenze definitive delle stesse Corti libiche o da depositi bancari in quel Paese e mai trasferiti. Il motivo di tali sofferenze è, da anni, la richiesta libica dei danni di guerra e del periodo coloniale. Invero, già nel '56 l'Italia

provvide a tale risarcimento, riconosciuto poi da Gheddafi, al suo avvento al potere in Libia.

Le imprese creditrici della Libia sono, quindi, da anni ostaggio di quel Paese e molte di esse, nel frattempo, sono anche fallite con enorme perdita di posti di lavoro.

Il 28 ottobre 2002 il governo italiano e quello libico conchiusero un accordo, segreto, che prevedeva il pagamento da parte libica dei crediti alle imprese entro il 31 marzo 2003, nonché la chiusura del contenzioso sui danni di guerra col pagamento da parte dello Stato italiano di 60 milioni di

euro. Gli impegni non sono stati rispettati e alcune imprese creditrici, ormai stanche ed offese da ipotetiche proposte di accordi forfetari non degne di uno Stato di diritto, hanno fatto ricorso alle Corti nazionali ed internazionali per vedere, dopo tanti anni, rispettati i loro diritti.

All'udienza di stamani si è costituita l'avvocatura dello Stato a difesa della presidenza del Consiglio, del ministero dell'Economia e del ministero degli Esteri, chiamati in causa dai ricorsi. Il giudice, constatata la regolarità di notifica, ha dato tempo trenta giorni alle parti per la replica.

Al di là delle motivazioni adottate dalle parti ci auguriamo che non escano fuori scandali ancor più gravi di quelli del calcio. Immaginate se venisse alla luce il fatto che lo Stato, per salvaguardare gli investimenti e gli interessi di certi gruppi (Eni, Fiat...) in Libia, avesse sacrificato quelli di tante altre aziende.